

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Sognando un futuro...
- 3 Emergency: In Afghanistan dall'inizio della guerra
- 4 Pioggia di diamanti
Da Vasanello ad Amelia
- 5 Il dubbio è il padre del sapere
- 6 Lo scatto: Ti amo!
- 7 Rino, 100 anni!
- 8 Fezzano: Persone, pensieri, ricordi
parte di me - Parte 4
- 9 Parrocchia: La Luce è venuta nel
mondo
- 10 Una panchina rossa
Una foto per... raccogliere!
- 11 Pro Loco: Il villaggio di Babbo
Natale
- 12 Zampognari
A fin du mondo
- 13 Io come persona
Complimenti!!!
- 14 Un immenso respiro di vita
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Citando...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella

Volume 26, numero 24 - Dicembre 2021

Un Natale spirituale

Ero in coda presso una farmacia perché dovevo acquistare dei medicinali, quando un aitante giovincello ben vestito munito di canonica ventiquattrore si avvicina alla farmacia tuonando: "Le lascio il catalogo di tutta la nuova linea di prodotti farmaceutici, stiamo passando anche una serie di spot pubblicitari sui canali nazionali... sa... cerchiamo di cavalcare l'onda del Covid-19". Avanti e passo ad altro. Mia suocera sta guardando la TV generalista in cucina (cosa che io non faccio da anni) e noto che la trasmissione in onda ha il titolo del servizio a forma di logo in alto: "Le cicogne diminuiscono, nessuna speranza". Avanti e passo ad altro. "Non bisogna considerare il Natale come un'occasione per alimentare il consumismo, ergo Babbo Natale, piuttosto concentrarci sulla nascita del nostro Salvatore" precisa un sacerdote durante l'omelia... e, riflettendoci su, io invece l'ho sempre pensata come Jovanotti: "A questo mondo c'è posto per tutti, basta non prendersi a cazzotti!" e allora ben venga Babbo Natale che regala gioia ai bambini, quella gioia che appartiene in primis al Presepe che testimonia con altrettanto gaudio il giorno di Natale, un giorno speciale soprattutto per le nostre anime, per la nascita di Gesù (per chi ci crede come me).

Potrei procedere all'infinito con il mio continuo "avanti e passo ad altro", perché il mio cervello è costantemente bombardato ed inquinato da notizie nefaste che, come in un gioco di specchi, non fanno altro che alimentare la mia rabbia in maniera esponenziale. E il cervello quando si collega allo stomaco diventa un sistema detonante: ma si può speculare sulla vita della gente? Ma capiterà mai una volta che daranno uno straccio di notizia positiva? Babbo Natale contro Gesù Cristo? E' davvero questo il problema dei bambini, piuttosto che tutte quelle brutture tacciate nei secoli dalla Chiesa e commesse proprio contro quei fanciulli innocenti in nome di quel martoriato Gesù Cristo in croce?

La pressione sale di livello, sempre più, come durante una forsennata corsa ad ostacoli e, alle volte, sembra proprio che la rabbia e l'ipocrisia che respiri ti stia totalmente divorando.

E allora, per me, arriva il Natale quell'evento che mi ricorda e mi connette ancor più profondamente alla mia parte spirituale, alla mia anima in sostanza. E l'anima è un'entità davvero non qualificabile con comuni aggettivi, in quanto, sempre a mio avviso, risulta essere la parte più interessante di noi esseri umani.

Un'anima può intorpidirsi e addirittura impantanarsi nella pece, ma, nutrendosi principalmente di bellezza, è sorprendente come possa percepire qualsiasi stimolo positivo e bello: un sorriso, una carezza, una buona musica, una parola giusta, un abbraccio. A l'anima basta davvero "poco", non ragiona, vive.

Ognuno di noi - secondo me - dovrebbe ritagliare una fetta importante del proprio tempo alla propria spiritualità che, nel mio caso, è pregare Gesù, volergli bene cercando di seguire al meglio i suoi insegnamenti e quindi aiutando il prossimo. Per me spiritualità è anche sinonimo di contemplazione, di farsi ammaliare dalla bellezza della natura e dell'arte, in primis la musica. L'augurio che faccio ad ognuno di voi per questo Natale che verrà è quello di continuare a volere bene alla vostra anima e, nel caso in cui non l'avete mai fatto, di scoprirla o, perché no, riscoprirla nel caso in cui l'abbiate temporaneamente "perduta".

A me non interessa sapere se seguite questa religione piuttosto che un'altra, poiché se per voi spiritualità non è credere in un Dio ma piuttosto, ad esempio, è contemplare la natura o i suoi segni, mi piacerebbe comunque che tutti vivessimo questo Natale all'interno dell'anima, di quella bellezza di cui tanto c'è bisogno. Buon Natale a tutti e buonavita. *Emiliano Finistrella*



Sognando un futuro...

Ed eccoci, anche quest'anno, ringraziando il Signore, al mese di dicembre, l'ultimo foglio del nostro calendario. Quei fogli staccati un po' troppo velocemente uno dopo l'altro che ci hanno portato a fare un sunto di questi nuovi dodici mesi da aggiungere al bagaglio della nostra vita con i suoi momenti felici o da dimenticare.

Purtroppo, come il 2020, stiamo ancora combattendo con questo tremendo Covid 19 con qualche miglioramento ma ancora con troppi decessi il che ci impedisce ancora di vedere la luce in fondo al tunnel. Certo vi è anche chi si augura che non cessi presto, visto che il proliferare dei loro affari è cresciuto in modo esponenziale, non pensando a tutti coloro che, al contrario, sono in bilico sullo strapiombo. L'ingordigia dell' "uomo" penso sia una malattia molto più grave di questa pandemia, paragonabile agli artigiani di un'aquila pronti a chiudersi sulla preda designata.

Ci sono ancora parecchi Paesi poveri in cui la percentuale dei vaccinati è bassissima poiché non possono permettersi di partecipare all' "asta" dei migliori offerenti. Mamma mia a che punti siamo arrivati, pensare che ognuno di noi a qualsiasi etnia appartenga, dovrebbe avere la possibilità di essere curato allo stesso modo e senza distinzioni di "portafogli".

Purtroppo però alle soglie del 2022 abbiamo ancora "schiavi e padroni", abbiamo ancora giornalieri morti sul lavoro, abbiamo ancora donne vittime della pazzia dei loro uomini, abbiamo ancora bimbi ai quali viene sottratta la loro purezza, abbiamo ancora guerre che annientano milioni di innocenti, abbiamo ancora fabbricanti di armi sempre più sofisticate che tanto lutto e tanta distruzione procurano, abbiamo ancora... troppe cose negative che tendono a soffocare quelle positive che ci danno comunque la forza di andare avanti al pensiero che qualcuno almeno ci prova, in alcuni casi anche rischiando la propria vita, come quelle associazioni che non finirò mai di citare, e di ringraziare

per esistere, che tanto bene fanno al prossimo dedicando la loro vita per quella causa... Emergency, Medici Senza Frontiera, tutti i volontari dei mezzi di soccorso, solo per citarne alcuni.

Ed a proposito di queste cose positive mi sento anche di citare un'esperienza capitata mi nel mese di novembre. Dopo il bruttissimo ricordo di quella visita medica di mia moglie che descrissi nel giornalino di settembre, vorrei descrivervi il "rovescio della medaglia" che ha per protagonista sempre mia moglie.

Per quanto riguarda il pass disabili per poter sostare negli spazi appositi non mi arresi e, telefonata dopo telefonata, arrivai all'ufficio dell'assistente sociale del nostro comune di residenza, Portovenere, incaricato per il rilascio. Spiegai, per telefono, all'impiegata la nostra situazione e, soprattutto, il fatto che

*"... sono cose
che tanta gioia
nel cuore ti danno ..."*

ci trovavamo non al Fezzano ma a circa 60 km da lei. Gentilmente mi chiese se avevo internet e, dietro mia risposta affermativa, mi diede l'indirizzo di posta elettronica del suo ufficio invitandomi a spedirgli tutta la documentazione.

Non voglio dilungarmi troppo quindi facendo un breve sunto, mi telefonò dicendomi che ne avevamo tutti i diritti e mi inviò il modulo da compilare e far firmare all'interessata e quindi, dopo che lo rinviò lo fece protocollare. Quando mi telefonò per il ritiro, al quale doveva essere presente anche l'intestatario del pass per la firma sul retro, le dissi che non sarebbe riuscita a salire quelle ripide scale d'accesso al palazzo comunale... "Sua moglie non dovrà neanche scendere dalla macchina - mi rispose - quando arriverete mi telefonerete e scenderò io".

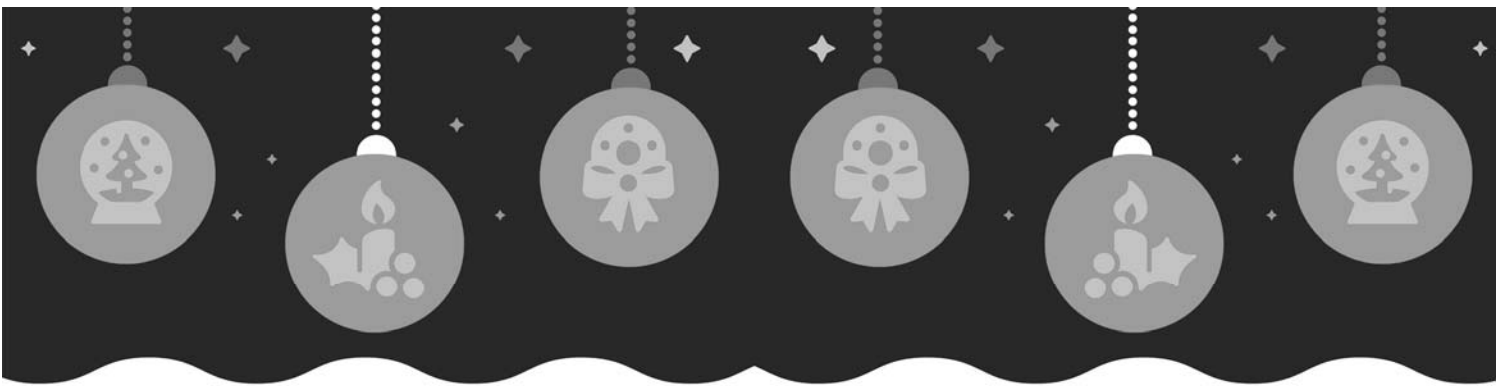
Non mi sembrava vero, e come se non bastasse quando scese, dopo aver fatto opporre la firma e ritirato la carta d'identità per fotocopiarla e le fotografie non volle che salissi con lei per ritirare il tutto: "Riscendo io disse, lei stia qui con la signora".

Non avrei mai finito di ringraziarla, sono cose che tanta gioia nel cuore ti danno perché oggi, purtroppo, è sempre più difficile trovare educazione, gentilezza e, in questo caso, anche sensibilità e quello che ancor più mi ha fatto piacere che ad avere tutte queste doti fosse una ragazza giovane (e bella) che tanto esempio ancora potrà dare.

Auguriamoci, allora, che anche quest'anno rinnovando una delle feste principali di noi cristiani, quel Bimbo che ogni anno poniamo nel nostro presepe, scaldato dal tepore di un bue ed un asinello, possa portarci tanta serenità e, soprattutto, possa illuminare, possa far capire a tante, troppe persone ancora, che la via che stanno percorrendo non è quella che ci porterà finalmente verso la pace; che ci porterà a non sentire più parlare di migranti che fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni e dalla miseria, che ci porterà ad annullare quella triste realtà che avviene nei centri di detenzione della Libia dove le guardie, in cambio di favori, pretendono, dalle donne, prestazioni o, ancor peggio, commettono stupri e, per gli uomini, sono riservate torture o vessazioni; che ci porterà ad una vita in cui ognuno possa avere un lavoro che gli consenta quella sicurezza necessaria che ogni famiglia ha diritto di avere; che ci porterà verso un futuro migliore dove il rispetto per il prossimo sarà finalmente una realtà; che ci porterà verso quel futuro dove i nostri giovani potranno finalmente vivere senza angosce e preoccupazioni; che ci porterà verso quel futuro che futuro non sarà per quelli che come me sono sulla via del tramonto, ma ci farà giungere a quel giorno con più serenità pensando alle generazioni venute dopo di noi.

Non stanchiamoci di pregare perché tutto ciò possa avverarsi...

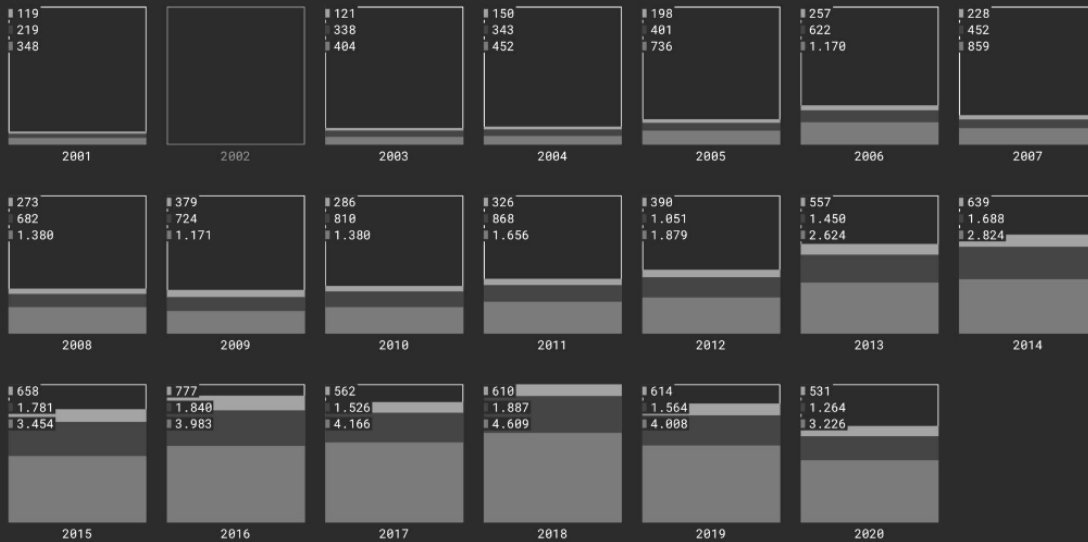
... Buon Natale e felice anno nuovo a tutti!!!



Buon Natale e felice anno nuovo

In Afghanistan dall'inizio della guerra

Le vittime di guerra curate nei tre ospedali di EMERGENCY



Legenda

- Uomini
- Donne
- Bambini

Centro chirurgico di Anabah
apertura dicembre 1999

Centro chirurgico di Kabul
apertura aprile 2001

Centro chirurgico di Lashkar-gah
apertura settembre 2004

EMERGENCY è in Afghanistan dall'inizio della guerra.

Abbiamo vissuto i momenti peggiori del conflitto, abbiamo visto la guerra cambiare, abbiamo assistito a un vero e proprio scempio che ha privato il Paese di tutto. E intanto abbiamo curato le vittime di questo scempio e le curiamo ancora, sperando, molto presto, di non doverlo fare più.

La rapida presa di Kabul da parte dei talebani e l'orrore per la strage all'aeroporto del 26 agosto hanno di nuovo spinto l'Afghanistan in prima linea nelle aperture dei quotidiani e dei telegiornali di tutto il mondo. Eppure, quanto accaduto in questo mese e mezzo non è altro che l'ultimo, prevedibile capitolo di un conflitto sanguinoso che dura da decenni, in cui sono aumentate le vittime civili, le ferite si sono fatte più gravi e gli attacchi in grado di ferire o uccidere contemporaneamente un elevato numero di persone sono cresciuti esponenzialmente.

Dopo essere stato al centro del racconto mediatico negli ultimi due mesi, oggi purtroppo l'attenzione sull'Afghanistan si sta di nuovo spegnendo, proprio mentre il Paese rischia un collasso economico senza precedenti.

In occasione del 7 ottobre, giorno in cui vent'anni fa iniziarono i bombardamenti statunitensi sul Paese, abbiamo raccolto testimonianze in prima persona e analizzato i dati relativi a tutti i feriti di guerra ammessi nei nostri 3 ospedali e 44 Posti di primo soc-

corso in queste due decadi, ricostruendo i trend del conflitto, restituendo complessità a uno scenario spesso rappresentato attraverso grossolane semplificazioni.

Abbiamo raccontato quello di cui eravamo testimoni, sempre, ma in questo momento storico vogliamo farlo un'altra volta, ricostruendo tutto dall'inizio, per alzare di nuovo la voce e raccontare quello che è successo in questi 20 anni.

Il quadro che emerge è quello di un Paese in cui la guerra ha cambiato fronti e tattiche, ma ha sempre mantenuto una costante: le vittime civili.

“... ha sempre mantenuto una costante: le vittime civili”

QUALCHE DATO DA AFGHANISTAN20

I dati raccolti in questi anni da EMERGENCY e da UNAMA, la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan, che riportano l'aumento delle vittime civili rispetto ai primi anni della guerra. Dal 2013 al 2020 sono state 136 le mass casualty a Kabul, a cui si aggiungono le 14 del 2021. Aumenta anche l'efficacia dell'intervento di EMERGENCY, grazie all'espansione della sua rete di Posti di pronto soccorso.

Afghanistan20 è un progetto multimediale e cartaceo realizzato da EMERGENCY in collaborazione con ACCURAT, studio di data visualization design & development.

I testi sono frutto di un lavoro sul campo condotto dal giornalista **Giuliano Battiston** tra giugno e inizio luglio 2021 nei tre ospedali principali di EMERGENCY a Kabul, Anabah e Lashkar-gah, integrato con interviste realizzate in Italia, storie del nostro archivio, e i dati raccolti in questi anni da EMERGENCY e da UNAMA, la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan.

I testi sono stati redatti prima dell'offensiva militare che a metà agosto ha condotto i Talebani alla conquista del potere. La cornice temporale scelta è relativa agli ultimi 20 anni di un conflitto che, a fasi alterne, procede dal 1978/79.

Afghanistan20 è stato realizzato con il contributo di ricercatori e giornalisti che insieme a EMERGENCY, in questi anni, hanno assistito alle conseguenze della guerra sulle vittime civili: **Zuhul Ahad**, giornalista, BBC; **Elise Blanchard**, giornalista e fotografa, AFP; **Amalia De Simone**, giornalista freelance; **Fabrizio Foschini**, analista, *Afghanistan Analyst Network*; **Emily Griffith**, ricercatrice, *Action on Armed Violence*; **Ezzatullah Mehrdad**, giornalista; **Nico Piro**, giornalista RAI; **Andrew Quilty**, giornalista e fotografo; **Marta Serafini**, giornalista Corriere della Sera.

(uno dei report frutto di questa raccolta dati è inserito in alto al centro)



Sera di festa sul lago

Tra i pendii smarriti
dai fini broccati
della sera,
il lago è cielo
lento di sussurri.
Sonanti passi
percuotono
i sassi levigati delle vie.
Aria ripiena di ceppi
e di festa ormai consumata.
Brillano oltre le acque
calde luci di focolare.

Pierluigi Gatti

Morte

Cosa divide dalla vita e dalla morte?
Dov'è il solco fatale oltre cui
regna un nulla vano come la notte?
Per quale valico le cose
si smarriscono
e non si riconoscono più come tali?
Oltre quale senso o ideale
si logora la vita?
Come un pomeriggio che scema
nell'oscurità suprema.
Come se fra il tutto e il niente
non sussistesse
che una labile traccia,
come il confine che divide ragione
e follia.
Non ha occhi che per la morte,
la vita non la riconosce, forse
eppure da essa trae il suo
inganno supremo. E il suo
assurdo vaticinio.
No! Non chiedere alle cose dove si
ritragga la morte
come sussista
in quale abisso si raccolga!
Poiché se lo sapessi
la vita spalancherebbe i suoi
miseri tendaggi
per essere arsa
dalla terribile luce di quella
suprema, sconvolgente verità!!!

(in memoria) Adriano Godano

Aria di pioggia

Ripenso alle mie mani attorno
alla tua vita.
Era una giornata di pioggia.
Capita,
nelle giornate di pioggia
di dimenticare
i colori,
i profumi,
i sensi,
il cuore,
Ho smesso di cingere la tua vita.
D'altronde, il cielo piangeva quel
giorno.
Non si può mica pensare a tutto.
Bisognava già tenere l'ombrello.
E con entrambe le mani
perché soffiava forte il vento.
Poi arrivano i giorni di sole.
E, senza i colori,
i profumi,
i sensi,
il cuore,
vedi solo colore di pioggia,
l'aria sa di pioggia.

Noemi Bruzzi



Pioggia di diamanti

Ogni volta che imparo qualcosa di nuovo, rifletto sul fatto che ciò che ci circonda è estremamente più immenso di noi: siamo una piccolissima parte del tutto. Spesso facciamo del nostro "piccolo mondo" il vero assoluto, ma ogni cosa ha insita una sua relatività e, anche ciò che ci sembra uguale per tutti noi abitanti della Terra, potrebbe essere diverso in un altro pianeta!

Come reagireste se vi dicessi che su Nettuno e Uranio i diamanti costerebbero tanto quanto l'acqua sulla Terra e viceversa?

Nettuno e Uranio sono sicuramente i pianeti meno conosciuti del Sistema Solare poiché posti ad una distanza tale da renderne difficile qualsiasi studio: solo la sonda Voyager 2 è riuscita ad avvicinarsi per un breve periodo.

Noti come i due giganti ghiacciati del Sistema Solare, il loro studio rappresenta un'importante sfida per l'uomo poiché i pianeti simili ad essi risultano essere circa dieci volte più numerosi di altri.

Fatte queste premesse, il fenomeno particolare che li caratterizza è una vera e propria pioggia di diamanti, causata da fenomeni chimici dovuti alla composizione dei pianeti e a quella della loro atmosfera.

In particolare, elevate pressioni ed intense temperature sotto la superficie dei due giganti gassosi, provoca la scissione dei composti idrocarburi (metano) in idrogeno e carbonio e, quest'ultimo si comprime dando vita a strutture simili ai diamanti, senza passare da una fase transitoria fluida.

I diamanti che si sono creati sprofonderanno verso il nucleo poiché più pesanti rispetto alla materia circostante.

Questa importantissima scoperta è stata possibile ricreando in laboratorio una situazione analoga attraverso l'utilizzo dei Raggi X: l'idrocarburo polistirolo è stato riscaldato e pressurizzato al fine di ricreare le condizioni interne di Urano e Nettuno; ciò ha provocato delle onde d'urto in grado di riscaldare l'idrocarburo scelto fino a circa 5000°C. Successivamente il team ha osservato e misurato il fenomeno secondo il quale i raggi X si disperdevano verso il polistirolo provocandone la conversione del carbonio direttamente in diamante. Ultima importante osservazione fatta dagli studiosi è che non rimane carbonio residuo; quindi, non vi è alcuno stato intermedio fluido e la transazione è diretta.

Ogni volta che pensiamo di conoscere il mondo (anche se questa osservazione mi sembra già abbastanza "presuntuosa") pensiamo a quanti altri mondi esistono così diversi da noi e...tutti da scoprire!

Attraverso sperimentazioni a

raggi X, il team ha utilizzato il Linac Coherent Light Source (LCLS) dello SLAC National Accelerator Laboratory e ha scoperto che il carbonio si trasforma direttamente in diamante cristallino. "Questa ricerca fornisce dati su un fenomeno che è molto difficile da modellare a livello computazionale", spiega il fisico Mike Dunne, direttore dell'LCLS, "la miscibilità di due elementi, o il modo in cui si trasformano quando miscelati. Qui vediamo come due elementi si separano".

*"... Nettuno
e Urano ..."*



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Vasanello a Amelia - 28 km



Giornata iniziata benissimo: il cammino è gradevole all'inizio in leggera salita, ma poi lasciando la provinciale si entra in una strada bianca che ci accompagna tra campi e villini fino ad un bosco, inizia la discesa e sento dei forti dolori ai piedi, purtroppo sotto le piante mi sono comparse delle grosse vesciche.

Colpa mia, ho lasciato le mie vecchie scarpe che mi hanno portato per migliaia di chilometri senza problemi, mi sono fatto convincere e ho sbagliato, mai lasciare la buona vecchia via per il nuovo dorato.

Comunque vado avanti, arrivo fino al santuario della Trinità con il belvedere su Orte, scendiamo e passiamo attorno alla bella cittadina e passiamo il ponte sul Tevere.

Ci fermiamo ad un bar per rinfrescarci, tolgo le scarpe e ho i piedi distrutti, decido di fermarmi non posso continuare. Michela la ragazza del bar ci viene in soccorso, ci aiuta a trovare un modo per arrivare ad Amelia in autobus.

Arriviamo alle porte del borgo mi infilo calze e scarpe e saliamo, ovviamente i contatti della guida non sono più validi, l'ostello è chiuso da pa-



recchio.

Cerco su internet una sistemazione: la rete non ci aiuta, non c'è segnale web; siamo seduti davanti all'ostello, guardo sui miei appunti cartacei e provo a chiamare dei numeri della guida, la maggior parte sono di strutture chiuse o passate ad altri gestori. Finalmente dopo vari tentativi mi risponde Patrizia che gestisce un b&b in centro, ma la linea è disturbata, mi dà l'indirizzo ed andiamo alla ricerca zoppicando... ormai sto camminando con le infradito, ho piedi che mi bruciano.

Dopo vari giri tra le stradine medievali arriviamo davanti alla chiesa di San Francesco, dove c'è il b&b di Patrizia che ci accoglie con un "Benvenuto" mai stato così gradito.

Il posto è fantastico in un palazzo d'epoca tutto affrescato, salgo le scale e mi libero dello zaino. Dopo la doccia faccio un pediluvio e buco tutte le bolle sotto le piante dei piedi, disinfetto tutto e mi riposo.

Spero domani di continuare a camminare.



Il dubbio è il padre del sapere

“Il dubbio è il padre del sapere”: così sentenzia questo proverbio che vi propongo per l'ultimo mese dell'anno.

Considerato che la saggezza popolare attribuisce al dubbio la paternità del sapere, ovvero della conoscenza, per prima cosa credo sia opportuno stabilirne il significato.

Dunque, il dubbio è una condizione di incertezza che sta tra pensieri diversi o contrari e rende impossibile un giudizio, un'azione da compiere o una conoscenza, per un tempo che può essere momentaneamente breve oppure anche molto lungo. Quando si arriva a certe conclusioni travagliate, in seguito può sorgere il dubbio di aver sbagliato, e allora bisogna capire le motivazioni che stanno alla base degli errori eventualmente commessi e sciogliere quel dubbio.

Penso non vi sia nessuno a cui, in qualsiasi momento della vita, non si sia affacciata più di una volta nella mente un'ombra di dubbio, sia esso un comune mortale o un personaggio famoso. Potrei fare molti esempi, ma, per brevità mi limiterò a citarne qualcuno.

Isaac Newton quando arrivò dopo un lungo studio alla scoperta della “gravitazione universale” scrisse di sé: “Sembra che io sia stato soltanto come un fanciullo sulla sponda del mare divertendomi nel trovare di tanto in tanto un sassolino più liscio o una conchiglia più leggiadra del solito, mentre il grande oceano della VERITA' mi stava ancora inesplorato dinanzi”.

E Albert Einstein durante l'elaborazione della sua più grande scoperta, incorse in errori che gli costarono due anni di durissimo lavoro in cui si

alternarono momenti di stanchezza e di sfiducia nel dubbio di non riuscire ad attuare l'impresa agognata, fin quando, verso la fine del 1915, imboccata la strada giusta arrivò felicemente a enunciare la “Teoria della Relatività”. Il famoso fisico francese Louis de Broglie, così espresse il suo giudizio sull'opera di Einstein, annoverata tra le più grandi che si incontrano nella storia della scienza: “per tutti gli uomini colti, siano essi votati o meno a qualche ramo della scienza, il nome di Albert Einstein evoca lo sforzo intellettuale e geniale che, capovolgendo i dati più tradizionali della fisica è riuscito a stabilire la relatività delle nozioni di spazio e di tempo e l'inerzia dell'energia, e a dare l'interpretazione in qualche modo puramente geometrica delle forze di gravitazione”.

“... il dubbio è una condizione di incertezza”

Tornando un po' più indietro nel tempo, vorrei ricordare inoltre, la “tempesta del dubbio” che Giuseppe Mazzini, esule in Inghilterra descrisse di sé, scosso da una profonda crisi che per poco non lo portò sull'orlo della follia e del suicidio. Aveva egli il diritto di mandare a morte sicura tante giovani vite e a far soffrire tanti innocenti superstiti? E se l'idea perseguita non fosse stata altro che un sogno, una sua idea, un disegno orgoglioso e superbo? Il superamento avvenne con uno scrupoloso approfondimento dell'etica del dovere per cui egli non avrebbe potuto in nessun modo sottrarsi alla missione che doveva adempiere senza esitazione fino in fondo, non pensando a sé stesso, ma mirando alla profonda opera di educazione politica, senza la quale non si sarebbe mai costituita la nazione ITALIA.

Al prossimo anno.



Pianti senza fine

Muri, filo spinato,
acque gelide,
barriere invalicabili
per creature indifese,
s'insinuano tra l'erbino
del mio presepe.
L'avvolgente letizia
della misera capanna
è appannata
dalle inaudite crudeltà
di spietati Eredi.
Pianti senza fine
si riversano
sul Natale,
gioiosa festa
dell'amore.
Ma non per tutti.

Valerio P. Cremonini

Quando manchi al mio sguardo

Quando manchi al mio sguardo
fugge ogni parola,
anche la notte cade riversa
come un piccolo verme
confuso nel verde e pressato
da piedi di pietra;
cerco l'estremo sogno
e riappari come stella cometa.

(in memoria) Sandro Zignego

Vivente

Non esiste essere che non sbaglia
perché nulla è lineare
e tutto è mutevole; guarda
il corso di un fiume: esso non è
sempre tranquillo, ma nel
suo fluire incontra rapide
ed anse prima di giungere al mare.
Rammenta: solo le cose morte
non sanno errare.
E l'alchimista lo sa.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

Oppure scrivetele direttamente
sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome,
luogo di provenienza, vi aspettiamo!

Buon Natale!!!





Ti amo!

Vernazza, 2010
Scatto di Albano Ferrari

Rino, 100 anni!



Dedico la mia riflessione natalizia a mio suocero Rino Canese, mancato il 19 giugno 2016. Avrebbe compiuto cento anni il 9 dicembre scorso e, conoscendolo, li avrebbe festeggiati nel modo migliore. La nobilissima parola "servizio" è quanto più gli si addiceva per riassumere il profilo della persona, sempre pronta a sentirsi utile.

Sino alla scomparsa è stata la figura principale della mia famiglia. Amatissimo dalle figlie Graziella e Rita, dai nipoti Matteo, Laura, Chiara e dal pronipote Tommaso, orgoglioso di avere un bisnonno tutt'altro che vecchio. Niccolò e Anna, fratello e cugina di Tommaso, sono nati in anni successivi alla sua dipartita. Conoscendolo li avrebbe adorati.

Non dimentico la presenza nelle sue passeggiate quotidiane con l'immane Orfeo, simpaticissimo *shih tzu*, la cui mancanza, oggi che non c'è più, si avverte eccome. Quando penso a Orfeo mi si propone l'illuminato pensiero di san Paolo VI che voleva «gli animali creature di Dio». Per anni e anni la mia famiglia ha vissuto con i suoceri nella stessa abitazione, condividendo momenti di gioia e, inevitabilmente, di dolore, quale è stata la scomparsa nel 2006 di Dina, per oltre sessant'anni moglie di Rino.

Ho accennato al servizio, generosamente rivolto nell'assiduo impegno politico, nell'associazionismo cattolico e, soprattutto, nei confronti della gente di Campiglia, borgo natio, dove vi trascorreva la stagione estiva. Il rispetto del paese nei suoi confronti era unanime, così è stato il legame mai interrotto con la chiesa parrocchiale di Santa Caterina d'Alessandria. Eletto nella Circostrizione, si mostrò una voce autorevole nel rappresentare le problematiche di Campiglia, ma soprattutto, delle realtà periferiche. «Essere periferia - stralcio un passaggio da un suo intervento - non sarà un problema se la voce delle frazioni, più o meno piccole, riuscirà a raggiungere chi

dovrà accogliere quanto richiesto».

Non meno incisiva è la seguente riflessione sulla condizione dell'età avanzata, che recupero dagli appunti che Rino aveva preparato per un convegno degli anni Ottanta: «L'anziano ha bisogno di vivere nella comunità, e questa non deve apparire estranea, come una terra straniera; deve vivere strettamente in relazione con la società, nella quale ne è parte non marginale. Moltissimi anziani sono impegnati nell'immenso universo della solidarietà, rappresentato dal volontariato. In quella realtà essi affrontano il disagio di coppie, di persone malate, anche non autosufficienti, di disoccupati, tossicodipendenti, extracomunitari, nomadi, colmando non di rado situazioni di grave emergenza».

Per oltre vent'anni è stato presidente diocesano della Conferenza di San Vincenzo, ricoprendo con saggezza incarichi in sede regionale e nazionale. La Chiesa lo ha gratificato con una decorazione pontificia, che affiancava quella di commendatore della Repubblica. Mi ritengo un testimone attendibile per come mio suocero abbia affermato limpidamente lo spirito vincenziano, sostenendo con i fatti che la carità non va mai in vacanza. Un fascicolo che ho conservato esprime l'attivismo impresso nella genuina passione per detta associazione, per la quale

“... sostenendo con i fatti che la carità non va mai in vacanza ...”

invocava generose e convinte adesioni. «Chi verrà nella San Vincenzo avrà occasione di vivere un'esperienza spontanea, rivolta soprattutto all'amore e alla carità; mancheremo, forse, di articolati organigrammi, ma è certo che la misura del lavoro svolto non lo riteniamo secondo a nessuno in fatto di dedizione e di disponibilità, talora non considerate tra le forme concrete di assistenza nel sociale».

Dal 1 settembre 1939 sino al 1972, anno del pensionamento, è stato impiegato nel Comune della Spezia e con invidiabile brillantezza ricordava i colleghi e le mansioni svolte in origine all'Ufficio Económico, al secondo piano di Palazzo Cenere, distrutto a causa dei catastrofici bombardamenti inglesi.

Il 27 luglio 2013 il sindaco Massimo Federici lo aveva voluto al suo fianco, quale unico dipendente vivente che aveva lavorato nella storica sede comunale, nella cerimonia dedicata alla collocazione di un reperto del vecchio palazzo municipale nell'area adiacente la chiesa di Santa Maria Assunta. Definendosi ironicamente un reperto intervenne con ammirevole sicurezza, sorprendendo i presenti nel citare vari nomi di funzionari di alto grado del suo tempo, tra cui il Segretario comunale Francesco Agnese; il Ragioniere Capo Savino Formentini; l'ingegnere

Giacomo Giuliani alla Divisione Lavori Pubblici; Alcide Costa, Responsabile dell'Económico e Patrimonio; Eugenio Pedrinelli dei Servizi Demografici, Edgardo Montrucchio del Servizio Tributi e Michele Nutini, avvocato del Comune. La lucidità, la voglia di conoscenza e la straordinaria memoria gli consentivano di attualizzare e di richiamare fatti lontani e di commentarli confrontandoli con l'oggi.

La famiglia "Canese" fu interessata da vicino al fenomeno emigratorio riguardante gran parte d'Italia. Riepilogo brevemente le vicende iniziate con la partenza da Campiglia per il Paraguay di Giuseppe Canese, fratello di Francesco Canese, padre di otto figli (Umberto, Ermelinda, Guglielmo - padre di Rino -, Ercole, Ruggero, Archimede, Caterina, Eufemia). Concluso nel 1902 il servizio militare nella Regia Marina, Umberto Canese, chiamato dallo zio Giuseppe raggiunse Asunción, capitale del Paraguay dove si stabilì. Dal matrimonio con Maria Prezioso vennero alla luce Francisco, Eufemia, Rodolfo, Gino Arquímedes e Maria Stella.

Verso la fine degli anni Sessanta, manifestando esemplare sensibilità, Rino alimentò le relazioni con i parenti paraguayani, che, in occasione di viaggi in Italia, soprattutto di Gino Arquímedes, di Rodolfo e di loro nipoti, vennero alla Spezia, cogliendo l'opportunità di scoprire Campiglia, terra della loro discendenza. Tra i Canese del Paraguay, circa ottanta, molti si sono affermati professionalmente e tramite email mantengo affettuosi contatti, in linea con l'atteggiamento di Rino, con il dottor Raul Gulino, figlio di Maria Stella Canese, ultimogenita di Umberto Canese, deceduta nel dicembre 2019 più che novantenne.

Nel 1993, Ricardo Canese, ingegnere, oggi sessantottenne, figlio di Gino Arquímedes, si era candidato alle elezioni presidenziali. Gli fu impedito per aver duramente accusato Juan Carlos Wasmosy, poi eletto presidente, di essersi arricchito, favorito e al sostegno di Alfredo Stroessner, autoritario dittatore del Paraguay dal 1954 al 1989. Inizialmente condannato, dopo otto anni di procedure legali la Suprema Corte di Giustizia ha annullato le precedenti sentenze. La Corte ha motivato la persecuzione politica incompatibile con l'articolo 13 della Convenzione americana in violazione del diritto alla libertà di pensiero e di espressione. Il Paraguay è stato condannato a risarcire Ricardo Canese con 35.000 dollari per il danno subito, tra cui il divieto di espatrio dal Paraguay per la durata del processo. Nel merito, tale limitazione - si legge nella sentenza dettagliata su Internet - è stata definita "una pena inutile ed eccessiva". Nel 2002 Wasmosy è stato incriminato e condannato per appropriazione indebita durante la sua presidenza di fondi pubblici.

Rino, ovviamente, si sentiva lusingato di avere un parente di così elevato spessore democratico.



Persone, pensieri e ricordi parte di me - Fine



Poiché mio padre lavorava sempre fuori Spezia, durante l'inverno, da lunedì al venerdì, ci trasferivamo da mia nonna, per poi ritornare a casa il sabato e la domenica quando lui ritornava.

La casa era molto grande ed era difficile riscaldarla, tanto che ognuno di noi era dotato di scialletto e calze di lana, rigorosamente fatti a mano, per girare all'interno. In quella casa erano conservate molte cose, tra le quali anche ricordi di famiglia e a me piaceva molto frugare e scuriosare tra di esse. Le ore passate lì dentro restano indelebili nella mia memoria, e ricordo quel periodo con estrema dolcezza.

Essendo nel Fezzano alto, passavo molto tempo con Tania con la quale giocavo spesso nella Colla o nel Fezzano. Spesso facevamo anche i compiti insieme, qualche volta a casa di mia nonna e qualche volta a casa sua o di sua nonna Lina, che era sempre molto gentile con noi.

Quando i compiti li facevamo da mia nonna, poi andavamo sul solaio dove erano riposti vecchi libri e vecchie cose, e lì ci divertivamo a cercare qualche tesoro. Quando invece eravamo a casa della nonna Lina, lei, al termine dei compiti, non mancava mai di offrirci un po' di frutta disidratata che nella sua casa non mancava mai.

Ricordo poi che nella Colla abitava una signora, all'epoca già anziana, Meri Grassi (in Zocca), che ci raccontava sempre, velocissima, una filastrocca che più o meno diceva "A,B,C,D,E,F,G,H, Signorina mi scappa la caccia..." e noi, giù, a sganasciarci dalle risate.

Con Tania andavamo a giocare anche alla Marina dove ci aspettava Luciana e ci divertivamo a giocare a palla diaz, strega comanda color, oppure scorrazzavamo per il paese con pattini e biciclette. Quando c'era la bassa marea andavamo anche a giocare alla spiaggetta, dove, camminando tra i sassi, arrivavamo fino ai due scogli che si trovavano verso l'Onfa.

Poi per rifocillarci andavamo tutte insieme dal bar di Wanda e Imola a comprare qualche pesciolino di liquirizia.

A settembre poi riprendemmo la scuola ed al termine della quarta con la scuola andammo in gita alla Grotta del Vento a Fornovo-lasco in provincia di Lucca. Quell'anno chiesero la partecipazione anche di alcuni genitori e mia mamma partecipò.

Fu un'esperienza molto bella ed interessante per tutti noi bambini. Andammo, accompagnati, nella profondità del sottosuolo, potemmo ammirare la meraviglia delle stalattiti e delle stalagmiti e dopo mille raccomandazioni di non toccare nulla, altrimenti si sarebbero rovinate, in un punto preciso ci

"... posso dire di aver passato momenti bellissimi ..."

permisero di farlo accontentando finalmente la nostra curiosità. Più tardi, terminata l'escursione, pranzammo al sacco per poi riposare un pochino e riprendere il viaggio di ritorno.

Nell'inverno successivo, nel 1985, tutta l'Italia fu interessata da una storica nevicata. Anche Fezzano si imbiancò e la neve si fermò per diversi giorni. In quell'occasione io e Tania andammo comunque a scuola, ma eravamo le uniche, quindi sua nonna ci venne a prendere e dopo Tania e Maurizio (Nardini) fecero un grosso pupazzo di neve che io completai mettendo qualcosa per il naso.

Alla Marina invece bambini e ragazzi si lanciavano giù dalla discesa di Via Artigliè con slitini improvvisati, teli in plastica o camere d'aria appositamente gonfiate.

In primavera, poi, con la nuova maestra, andammo in gita a Genova a visitare l'Euroflora. Anche quella fu un'esperienza meravigliosa. Attraversammo padiglioni colmi di





vere opere d'arte create con le piante e fiori e noi bimbe cercammo inutilmente di eleggere il fiore più bello.

Terminate le elementari cominciai a frequentare le scuole medie a Le Grazie. Cominciò quindi una nuova esperienza ed ebbi modo, insieme a Tania, Brunella e Mario che erano in classe con me, di conoscere nuovi compagni e compagne. Nel frattempo al nostro gruppo fezzanotto si era aggiunto

anche Christian (Grassi).

Sara e Luciana erano invece nell'altra sezione, in una classe principalmente frequentata da graziotti e portovenesi, mentre Andrea F., Andrea L. e Michela avevano proseguito i loro studi alla Spezia.

Unitamente all'inizio delle scuole medie cominciava a farsi largo anche una certa autonomia negli spostamenti ed una discreta libertà di movimento.

Nell'estate dello stesso anno i genitori di Tania mi portarono con loro in vacanza nella casa che hanno a Pieve di Gravago, vicino a Borgotaro.

Per me fu una dei miei primi viaggi senza i miei genitori. Passammo una settimana bellissima circondate dalla natura, a scorrazzare tra colline e boschi.

Erano i tempi del passaggio dall'infanzia all'adolescenza, delle prime uscite sole per il paese e delle prime nuove amicizie. Alla radio i Duran Duran si contendevano il primato con gli Spandau Ballet, mentre, dalla Scandinavia, A-HA e Europe entravano nel cuore di noi ragazzine. In giro inoltre i primi

venditori ambulanti marocchini ci rifilavano cassette taroccate a basso costo.

Crescendo, poi, verso i quindici anni ebbi il permesso di andare a San Polo sola. Prendevo il treno a Santo Stefano Magra, dove mi accompagnava mio padre, in quanto un diretto per Piacenza da La Spezia non c'era, con una piccola valigia e qualche dritta da parte di mia mamma su cosa avrei dovuto cucinare per me e per mio nonno Dante che, poverino, pazientemente tollerava i miei esperimenti culinari.

Una volta arrivata a Piacenza prendevo l'autobus per San Polo, dove poi scendevo nel centro del paese, passavo subito a farmi vedere dalla mia amica Gisella e poi andavo a casa per organizzare la mia breve permanenza.

Gli anni dell'adolescenza sono stati caratterizzati da una discreta libertà nel poter andare a San Polo, ed anche da un gran divertimento. In quel periodo posso dire di aver passato dei bellissimi momenti di divertimento e affiatamento con le amiche e gli amici sia a Fezzano che a San Polo.



La Luce è venuta nel mondo

Siamo ormai prossimi al Natale. Il mondo si riempie di luci, c'è festa. Una festa per noi che ci riempie di gioia, perché la Luce è venuta nel mondo: "il Verbo di Dio si fece Carne e venne ad abitare in mezzo a noi." (Gv. 1,14;)

Venne la Luce nel mondo. Chi è questa luce se non Colui che si fa umile, si fa carne in quel Bambino nato dalla Vergine Maria, cioè Gesù.

È Lui la luce, nella liturgia la luce delle candele, del cero pasquale sono la luce di Cristo.

Ecco allora gli sfavilli delle luci che in questo periodo oscuro illuminano i nostri luoghi, i nostri borghi. E c'è gioia in ognuno di

noi, perché tutte queste luci riscaldano le nostre giornate, fanno sentire meno tristi, meno soli.

Ma quello che dobbiamo cercare non sono le

"... occorre cercare quella Luce dentro noi ..."

luci esteriori che spesso ci allontanano dal vero senso del Natale. Ma occorre cercare quella Luce dentro noi.

È il nostro cuore (il nostro intimo) che deve

essere preparato perché sia quella grotta nella quale Gesù vuole nascere e trovare conforto.

Il Natale per noi deve essere tutto questo. Pulire il nostro tutto perché possa accogliere. Lo affinché guidi il nostro cammino all'incontro con Lui nella sua ultima venuta. Sarà anche per noi il nostro natale, la nostra nascita a vita nuova, eterna.

Natale non deve solo essere sfavilli di luci, ma incontro profondo con la sola e vera Luce che illumina: Gesù Cristo.

Colgo l'occasione per augurare a tutti voi un Santo e Felice Natale.

Don Maurizio.

Dal Vangelo secondo Giovanni 1, 1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.

Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO



Una panchina rossa

Emiliano Finistrella

Da qualche settimana è apparsa all'ingresso della nostra pineta una panchina rossa... "Perché?" alcuni si sono chiesti... questo recita la targa affissa alla stessa panchina: "La violenza non è mai Amore - In memoria di tutte le donne vittime di violenza. Fezzano, 25 Novembre 2021. Comune di Porto Venere".

La panchina rossa, dello stesso colore del sangue, è il simbolo di una donna uccisa da violenza, fenomeno che nel nostro Paese tende a crescere piuttosto che decrementare, inspiegabilmente, disumanamente... Il fatto che il Comune abbia posizionato questo importante simbolo, lo reputo una buonissima iniziativa che deve farci riflettere... a tutti! Grazie.

BUONE NUOVE



Una foto per... raccogliere!

Di Albano Ferrari

Isola di Zanzibar: donne e bambine intente a raccogliere alghe con la bassa marea.



Il villaggio di Babbo Natale

Sabato 11 dicembre presso la Piazza Ottavio Giacché (che soddisfazione scriverlo!) è stato inaugurato il Villaggio di Babbo Natale, manifestazione organizzata dalla nostra Pro Loco locale.

Tanta gioia, tanta voglia di ritornare a vivere, tutti quei bambini che hanno cantato due

bellissime canzoni di Natale (grazie a Raffaella che li ha preparati al meglio!), animazione, tanti manicaretti, la tombola, gli addobbi, la casa di Babbo Natale, giochi...

Purtroppo quando leggerete queste righe altre bellissime iniziative previste per domenica 19 dicembre molto probabilmente si saranno già svolte, come, ad esempio, alle

14:00 il laboratorio di Natale per bambini e alle 15:00 il coro "Free Voices"...

Ringrazio di cuore tutto lo staff della Pro Loco e chi collabora con loro per cercare di riportare la nostra vita verso una piacevole normalità, rispettando le norme anti-Covid. Di seguito un piccolo resoconto fotografico di quanto accaduto... buone feste!





Zampognari

Di questi tempi, quando si entra in Dicembre, il Natale che si avvicina mi gira in nostalgia.

Mi piacerebbe risentire quel profumo che non esiste più (e non si può raccontarlo), dei giorni in cui la casa odorava della cera con cui venivano lucidati tutti i pavimenti. Per non parlare del grande abete tutto traspirante una specie di aroma al mugolio. Infatti certi rametti esibivano una sorta di resina appiccicosa e profumatissima, trasudante qua e là. Non va bene farsi prendere da tristezze, nei giorni di Natale. E dunque in questi casi io fingo un po'. Fingere però no, non è la parola giusta. Diciamo che taccio certe cose... e ne dico soltanto certe altre.

Per esempio, oggi stesso, a proposito degli zampognari penso a quell'eco delle loro musiche, fra lucine e cartigli nei voli d'angeli. La data si avvicina, ma non ne ho voglia di questo Natale di oggi, un Natale da mezza favola, che ormai di favola non profuma più. Che me ne faccio di angioletti e di cartigli con su scritto: "**Gloria a Dio... eccetera eccetera**"? Sono uscita sulla terrazza al freddo e c'è un numero infinito di lucine lassù, perché la serata è di un limpido proprio da non potersi dire. L'astronauta russo (il primo sulla luna, Yuri Gagarin) aveva detto ai giornalisti, il giorno del trionfante ritorno: "Sono arrivato lassù, ma Dio non l'ho visto". Ne aveva riso quasi tutto il mondo. L'uomo è stufo di favole.

Torno in casa a mettermi un giaccone. "Ciao nonna, senti che freddo?... si avvicina il Natale!!!" mi telefona la mia nipotina.

Ha trent'anni, quasi. Convive. Non si sa dove lei e il suo "compagno" passeranno le feste.

Esco di nuovo e guardo il cielo. Lassù da qualche parte mi piace immaginare tutto lo stuolo dei miei tanti amici e parenti. Ma soprattutto papà, che quasi sempre, non so perché, sostava un po' davanti alla porta della chiesa, prima di entrare, con il cappello in mano, quando si andava alla mezzanotte alla Messa di Natale. Per l'occasione naturalmente si metteva elegantissimo. Con il gillet che aveva i bottoni di madreperla. Mamma gli preparava camicie di un bianco da fare invidia alle piume degli Angeli. Ma allora, si sa, il Natale era una festa.

Lo rivedo così. Un po' perplesso. Silenzioso. Fermo davanti alla porta della chiesa. E con il cappello in mano.

"Cosa fai lì?" dice il marito affacciandosi alla portafinestra. "Prenderai freddo".

"Guardavo le stelle" dico, sincera.

"Sei sempre la solita" dice lui. Non so cosa vuol dire, ma certo mi rimprovera come sempre questa mia abitudine di sognare.

Inaspettati e improbabili compaiono sulla strada, proprio sotto il balcone, e proprio in quel momento, due zampognari!!! Camminano pian piano, suonando i loro strumenti, sul lato della strada e nel rumore del traffi-

co!!! A questo punto ho quasi paura che facciano solamente parte del mio sogno... Una paura tale che mi affretto a rientrare.

Si progetta ovviamente il *menu* per il gran giorno e quindi si discorre di cibo per parecchio. Poi si incomincia a progettare "dove e come lo passeremo"... Verranno i figli di certo: questo è quasi d'obbligo. La casa è piccola: un piccolo alberello simbolico e sintetico potrà bastare; non c'è spazio, e poi gli aghi dei pini veri, cadendo, sarebbero una complicazione.

Di nuovo l'assalto del passato: la settimana intera che allora trascorreva allestendo il presepe, fra muschi, statuette, rocce di cartapesta e pecore di cartone, capannucce, la cometa coi luccichini d'argento, e i cartigli... i cartigli! Questi famosi cartigli con quel Dio pieno di Gloria e quegli uomini pieni di "Buona volontà"...

"A che pensi?" dice il marito. (Deve essersi accorto che sono un po' distratta.)

"Al condimento per i ravioli" mento io. Sembra rassicurato. Ma non so se mi crede. "Bisognerà andare a Messa, poi, a Natale?" mi chiede. "No no. Non bisogna" dico io. Lui mi osserva per qualche attimo. Poi mi crede: vedo che l'ho convinto.

D'altronde... quello che ho detto è vero, questa volta: non è che "bisogna"... sono solo io che lo vorrei tanto...

Mio padre adesso, con il cappello sempre in mano, entra in chiesa e si inginocchia davanti all'altare.



A fin du mondo

“E mae i maso i figi, brutto segno!”
U ghe fa n'omo, cu lea n' monumento.

Eimo n' te l'auto a spetà a partensa,
ma ghea tempo, perchè mi da poi,
con n' uciada

avevo visto l'autista n' ta calada.
L'omo u sèa setao, n' te quei careghin
chi l'en ciù erti, e u peva n' sima a n' trono
n' seme a vosce ghe sciortiva n' fiscio
come da n' coverton cu sea fuao.

Con quela barba mesa revogìa, i oceti negri,
u feva poia, u peva propio a statua
da magoia!

“Fina u tempo u comensa a matesà,
semo a fin ormai!”

“Gavè proprio rascion, belo me omo!”
Chi l'aveva parlao, a l'ea na veceta,
renseghia, ca peva n'usceleto.

A l'aveva n' ciufeto n'sima a testa
e en sgoso tacao a u naso fato a beco,
u sgoso u dondoleva cu a se testa
e u lusegheva a u so cume na perla.

Mi pensevo, aua u vò, u vò,
ma lu u ne se mesceva de là!

“Semo propio a a fin du mondo
u l'aveva fina scritto quello là, quello antigo,
ne go ciù n' mente u nome,

ma quello cu l'ità ito a se averà!”

L'autista, dievo mi, dov'ù saia?

En fante con na gresta arcobaleno,

e u muro tuto cen de pendin

cu l'ea setao n' fondo ai careghin

u mia a vecia e u ghe fa

“Nostradamus, signora si chiamava!

Forse era un frate, ma tranquilla nonna

sono solo cazzate!”

A vecia, a l'ità miao con compascion.

“Belo, u nome u l'è quello, però ti

tei n' gran maladucao, da a mente a mi!

Caa Madona! Me ghe manchieva d'ese te

nona”-

“Fina questo u l'è n' segno” u te fà l'omo.

“Sti soveni i l'en senza educasion! Se te te

permeti

de parlà, te risci de pià na cotelà!

Ma u fante, dopo ste perle de sagsa

u sea miso e scufie e u ne ghe deva reta.

Mi mievo u sgoso, cume afascinà, e pensevo,

com' u faia, a restà sempre li tacà.

A vecia n' tanto, a l'aveva pasao,

na man come n'artiglio

n' sima a spala, de una ca se n'ea bela setà.

“Le signua, cos'a discia, a ne l'è veo

ca ghe tuto scritto?”

A dona, cian cianin a sé sià

i caveli così tiai n' ta testa, i pevo pituai,

i oci meso serai, pè dase n' tono,

na fesua fina a u posto da buca,

a peva na foca.

“Sì, ho sentito, e il libro l'ho visto!

Però io credo solo a Gesù Cristo!”

A ste paole a vecia a s'è fermà,

poi tuto n' ten boto a sé galvanisà.

E su segni de cruce e pugni a u peto.

A l'è stà alua n' te l'urtima mosa,

che u sgoso u l'è svuao n' ta testa da foca!

“Perchè mi noo? Bela me dona, mi,

u Sacro Chè, ghe l'ò tacao n' cucina!”

“Altro che crede, mi ghe parlo fina!”

E a ne mieva tuti, come pe di,

mi e u Sacro Chè, savè semo così!

Mi son segua, che Cristo de là,

sens'atro, u l'avia ito

“Mia n' po' sta chi! Dime ti, dove son

andao a fenì!”

Come Dio u l'è vicino, l'autista u l'è rivao,

e tuto stu casin, n' seme a fin du mondo,

l'avevo rimandao!



Io come persona



Questo pezzo di teatro-canzone dell'immenso Giorgio Gaber risale al 1994 e ci tenevo a pubblicarlo integralmente, in quanto, nonostante tutte le valutazioni fatte sua una realtà deprimente, termina con un monito che dovrebbe essere, a mio avviso, il motore del nostro essere umani, circa vent'anni fa come oggi... per sempre! Grazie Giorgio!

Emiliano Finistrella

In un tempo di rassegnata decadenza serpeggia la paura nascosta dall'indifferenza.

In un tempo così caotico e corrotto in cui da un giorno all'altro ci può succedere di tutto.

In un tempo esasperato e incongruente con tanta, tanta informazione che alla fine uno non sa niente.

In un tempo tremendo in ogni parte del mondo.

In un tempo dove il mito occidentale nel momento in cui stravinca è nella crisi più totale.

In un tempo che è forse peggio di una guerra dove gli ordigni nucleari pian piano invadono la terra.

In un tempo dove milioni di persone si massacrano tra loro e non sappiamo la ragione.

Io come persona

io come persona

io come persona, completamente fuori dalla scena

io come donna o uomo

che non avverte più nessun richiamo

io che non capisco

e che non riesco a valutare e a credere

io che osservo il tutto

con il sospetto di non scegliere mai, di non

scegliere mai, di non scegliere mai...

In un tempo sempre più ostile allo straniero tutti i popoli del mondo stanno premendo sull'Impero.

In un tempo indaffarato e inconcludente si alza minaccioso il sole rosso dell'oriente.

In un tempo senza ideali né utopia dove l'unica salvezza è un'onorevole follia.

In un tempo tremendo in ogni parte del mondo.

In un tempo dove tutto ti sovrasta e qualsiasi decisione passa sopra la tua testa.

In un tempo dove il nostro contributo

la nostra vera colpa è solamente un voto.

In un tempo che non ti lascia via d'uscita

dove il destino o qualcuno ha nelle mani la tua vita...

Io come persona, io come persona

io coi miei sentimenti

coi miei traguardi quasi mai raggiunti

io con la mia fede che si disperde in infinite strade

io, stordito e spento, con lo sgomento di dover assistere

io, confuso e vuoto, e rassegnato a non schierarmi mai

a non schierarmi mai, a non schierarmi mai.

In un tempo tremendo piano piano ti allontani dal mondo, ma con fatica, senza arroganza, come un uomo sconfitto che riesce a

vivere solo rifugiandosi nel suo piccolo mondo. Ma la salvezza personale non basta a nessuno. E la sconfitta è proprio quella di

avere ancora la voglia di fare qualcosa e di sapere con chiarezza che non puoi fare niente.

È lì che si muore, fuori e dentro di noi. Sei come un individuo innocuo, senza giudizi e senza idee. E se non ti si ferma il cuore è

perché il cuore non ha mai avuto la pretesa di pensare. Sei come un individuo impoverito e trasportato al capolinea, un individuo

sempre più smarrito e più impotente, un uomo al termine del mondo, ai confini del

più niente.

Ma io ci sono, io ci sono

io come persona ci sono, io come persona ci sono ancora

io coi miei sentimenti ci sono, io coi miei sentimenti ci sono ancora

io con la mia rabbia ci sono, io con la mia rabbia ci sono ancora

io con la mia voglia di cambiare ci sono, io con la mia voglia di cambiare ci sono ancora.

Io ci sono, io ci sono

io come persona ci sono, io come persona ci sono ancora

io con le mie forze ci sono, io con le mie forze ci sono ancora

io con la mia fede, io con la mia fede ancora

io come donna o uomo ci sono, io come donna o uomo ci sono ancora.

Io ci sono, io ci sono

io come persona ci sono, io come persona ci sono

io come persona ci sono, io come persona ci sono

io come persona ci sono, io come persona ci sono ci sono, ci sono, ci sono.



Complimenti! - Emiliano Finistrella

Questa volta ammetto di essere di parte, nel senso che la bella ragazza qui affianco non è altro che mia nipote Alice (Di Bella), ottima e preziosa penna della nostra redazione, quindi, non una volta, ma ben due volte cado volentierissimo in questo conflitto di interessi carico solo ed esclusivamente d'affetto, stima ed orgoglio! La nostra Alice lo scorso 26 novembre si è laureata a pieni voti ed è diventata ingegnere... scrivere questa poche righe vuol essere non un "gigioneggiarmi", in quanto ho sempre creduto che il titolo non faccia una persona, piuttosto, partendo da questo importante traguardo nell'universo della mia famiglia, voglio ancora una volta rimarcare quanti ragazzi caparbi, ostinati, intelligenti, volenterosi, per bene (e chi più ne ha più ne metta) esistono e che aspettano da noi più adulti solo un affettuoso cenno di fiducia per spiccare il volo. Questo pensiero, assieme al pezzo sopra di Gaber, rimanda a quanto ognuno di noi può fare per aiutare questi straordinari giovani. Viva Alice, viva i giovani!



Un immenso respiro di vera vita

Quest'anno, forse per la tristezza che sento intorno, per la precarietà del nostro vivere che ormai va avanti da troppo tempo, per il panorama che vedo intorno, o forse proprio perché sto preparando il Concerto del Natale, penso alla musica più che altro come a una invocazione da rivolgere un po' a tutti, grandi e piccini, parenti e amici, o anche sconosciuti, che però vorrei incontrare, comunque stringere in un abbraccio, e a tutti dire "Perché non venite a cantare con me?"

Durante la stesura del Programma, e poi ogni volta, alle prove, mi sorprendo a pensare quanto vorrei che la musica fosse per tutti la stessa cosa che è stata per me, e che del resto ancora è: un immenso respiro di vera "vita". E vengo al punto.

La musica, una volta ascoltata, resta soltanto nel ricordo, e le persone tornano a casa. La chiesa si svuota dopo il mio "concerto natalizio", e io ho dato ciò che ho potuto, ma restando con la voglia di esserci di più, di dare di più, di restare di più con tutti quelli per cui ho cantato e suonato. Allora, ascoltando bene quello che stava succedendo dentro di me, ho deciso che avrei scritto ciò che sentivo, e poi lo avrei stampato, e poi lo avrei donato al mio "pubblico", per prolungare in qualche modo la gioia di essere stati insieme vivendo le emozioni del Natale.

Ne sono venuti fuori tre "momenti", scritti, se volete, un po' in forma di poesie. E dunque, mi sono detta, siccome non credo che i miei amici del Giornalino verranno tutti a sentirmi (domenica 19 dicembre al Santuario dei Frati minori di Gaggiola, a La Spezia) allora nello spazio di cui dispongo, per loro le scriverò, queste tre poesie natalizie. E sarà il mio abbraccio per loro.

A Natale

A Natale

raccontiamoci favole,
amici!

Facciamo finta di avere un camino,
e dentro ceppi
che bruciando profumano.

Di muschio, di cortecce,
e di quel vento tagliente
che trasporta la neve.

Facciamo finta, amici,

facciamo almeno finta
che diventino un "GLORIA"
le nostre quattro povere canzoni.

Quel giorno di dicembre

Il cuore stretto.

Sapete come...

Una mano lo stringe.

o forse sono io.

Io,

che non lo lascio battere,

che non lo faccio andare

là dove lui vorrebbe.

Nel paese dei caprioli
e dei pesci che volano
fra nuvole d'argento e di panna.

Il paese dove forse mi aspettano
gli angeli con le ali
che mio padre metteva per me
sulla capanna
Quel giorno di dicembre
insieme coi regali.

Il cuore in su

Lasciatele volare, le foglie.

Non bisogna rimpiangere le stagioni passate.

Anche noi camminiamo fra ricordi.

(Quando il tempo era verde,
e i figli piccoletti,
e le campane ci chiamavano a nascere
"alla vita del Cielo",
come diceva il prete in parrocchia.)

Ricordiamo solo gli abbracci.

E i tanti "A RIVEDERCI "

detti col cuore in su.



Conosciamo i nostri lettori

Annamaria Di Bella



Nome: Annamaria Di Bella.

Ci legge da: Riposto (Catania).

Età: 53 anni.

Segno zodiacale: leone.

Lavoro: proprietaria di un'enoteca.

Passioni: cucinare, mangiare e bere buon vino.

Musica preferita: cantautori italiani e rock.

Film preferiti: "Nuovo Cinema Paradiso" e "Pretty Woman".

Libri preferiti: "Cuore" e libri di Camilleri.

Piatti preferiti: primi piatti in generale e piatti di pesce.

Eroi: Giovanni Falcone.

Le fisse: shopping e gioco del burraco.

Sogno nel cassetto: vivere in una casa sul mare.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



La la land

(D. Chazelle - U.S.A., 2016)



“Ora i nostri sogni potrebbero finalmente realizzarsi”.

E' questo che cantano l'uno all'altra Mia e Sebastian, protagonisti del musical *La la land*. E quali sono i sogni che possono voler realizzare due ragazzi come loro in quella città dei sogni (per l'appunto) che è Los Angeles? Il primo è senz'altro l'amore, che sboccia sul loro incontro fortuito. Gli altri hanno a che fare con le loro passioni ed i loro progetti: Mia è arrivata a Los Angeles dal Nevada per fare l'attrice, mentre Sebastian è un pianista jazz che vuole aprire un suo *jazz club*. In mezzo alle difficoltà professionali di entrambi, i due vanno a vivere insieme. Ma mentre la carriera di Sebastian, che si adatta a rinunciare ad alcuni principi, sembra prendere la giusta direzione, cominciano anche i problemi di coppia.

I due giovani passano così attraverso alcuni rivolgimenti che porteranno ad esiti non scontati, per un musical.

Un musical, appunto... Un musical peraltro non eccentrico, come se ne stanno vedendo molti da alcuni decenni, spesso contaminati con generi talvolta molto distanti. Un musical invece tradizionale, che si ispira a quelli degli anni '50 e '60 nella struttura e nei tempi, ma con una cifra artistica originale, tutta sua.

Non si tratta infatti di un film pimpante, allegro e sbarazzino come spesso erano i modelli di musical tradizionali. Le atmosfere prevalenti sono infatti pensose e malinconiche. Anche le fasi più brillanti del film, spesso rese visivamente con ambienti sgarbanti, rumorosi e dai colori pastello, portano però sempre inevitabilmente a situazioni di silenzio rarefatto e meditativo, nella penombra di ambienti privati e semideserti, che ricordano le solitudini dei quadri di Hopper. Tutto è trasognato, ma sempre con un'ombra di tristezza che non abbandona mai lo spettatore.

Quindi, se l'impostazione del film è fedele al musical tradizionale, i contenuti e lo stile, da un certo punto di vista, rivoluzionano il genere. Come un dolce preparato con ingredienti amari... Se il film riesce così bene, lo si deve alla maestria del regista Chazelle, a suo agio con certe tematiche (suo il precedente *Whiplash*, ambientato nel mondo delle orchestre jazz) e col senso del ritmo filmico e musicale. Ma lo si deve altrettanto ai due protagonisti, Emma Stone e Ryan Gosling, perfetti nel ruolo - sia da ballerini e cantanti, sia da attori - e oggi alfieri della loro generazione cinematografica. Per concludere, uno splendido *musical* per famiglie con figli di tutte le età. Ma che non ci fa dimenticare che non bastano balli e musiche per cancellare le amarezze e i modi in cui a volte va la vita.



Musica

Andrea Briselli



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

A Hero's Death

- Fontaines D.C.



“A Hero's Death” è il brano che dà il titolo al secondo album dei Fontaines D.C., gruppo post-punk irlandese con soli due dischi all'attivo, ma che si sta facendo un nome tra i gruppi rock più importanti del panorama mondiale attuale.

La band di dublino, composta da 5 elementi tutti in età compresa fra i 20 e i 30 anni, suona un rock che va

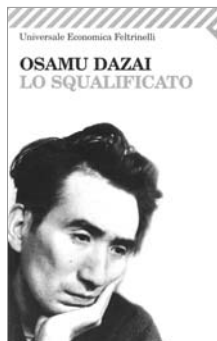
dritto all'essenziale, con chitarre e ritmi pestati, ma a differenza di molti altri gruppi di questo genere dà un'importante non indifferente alla parte testuale. I testi di Grian Chatten, infatti, sono al tempo stesso poesie e moniti di denuncia sociale: la poesia la si può riscontrare in frasi ambigue e aperte a più possibili interpretazioni (ascoltare “Such a Spring” per capire meglio questo lato), mentre la parte di critica alla società moderna e invito a vivere appieno i propri giorni emerge in testi come quello del brano in questione.

“Life ain't always empty”, ripetuta, sbraitata più volte da Grian lo fa sembrare più un predicatore che un semplice cantante, e proprio questo differenzia il gruppo dagli altri complessi post-punk. Oltre al lato prettamente musicale, suonato in modo impeccabile dalla band, la canzone presenta altri passaggi lirici assolutamente degni di nota.

Uno può bastare per invitare ad ascoltare il pezzo e leggere il resto: “When you speak, speak sincere. And believe me friend, everyone will hear” (“Quando parli, fallo con sincerità. E credimi amico mio, tutti ascolteranno”).

Lo squalificato

- Osamu Dazai



La storia narra molti dei tragici episodi che costellarono l'esistenza di Osamu Dazai, noto autore giapponese che, tormentato dai difficili rapporti con la famiglia, dalla tubercolosi, dall'abuso di droghe e alcol, da fallimenti professionali e delusioni sentimentali, tentò più volte di uccidersi e pose fine alla sua vita con un suicidio per annegamento nel 1948.

“Lo squalificato” è suddiviso in tre sezioni, relative all'infanzia, alla giovinezza e alla maturità del protagonista, un alter ego dell'autore chiamato Yozo, cresciuto tra molti

fratelli, studiosi, educati, promettenti, in una casa elegante del Giappone settentrionale, da una zelante servitù, sotto gli occhi distaccati dei genitori. Gli anni del liceo e dell'università, trascorsi in vari collegi o ospite di lontani parenti, contribuiscono a rinforzare le sue convinzioni di essere un fallito, inadatto alla vita sociale, una delusione per se stesso e per il mondo intero, afflitto dal terrore di essere l'unico individuo assolutamente diverso dagli altri. Trova quindi conforto nell'alcol, nella droga, negli psicofarmaci e nella frequentazione di prostitute, si circonda di amici viziosi e inconcludenti, abbandona gli studi per dedicarsi prima alla politica con un gruppo di marxisti, poi al disegno, senza riuscire a realizzarsi in nessuna di queste attività. Si sposa, pur non riuscendo mai a innamorarsi, viene ingaggiato come vignettista da riviste di quart'ordine, ma gli eventi volgono inesorabilmente al peggio, portandolo al triste epilogo che lo vedrà internato in una clinica per malattie mentali, accompagnato dall'amara realizzazione che ogni cosa passa.

L'opera, originale connubio tra la composta tradizione letteraria nipponica e la cultura occidentale novecentesca più innovativa, ebbe un notevole successo in Giappone e in Europa, riuscendo a descrivere la situazione in cui si trovavano gli scrittori giapponesi dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando si sentivano estraniati nelle loro stesse tradizioni, provando un disagio e uno smarrimento spirituale tali ad avvicinarli ad alcuni temi della letteratura occidentale, come l'oppressione sociale e il senso di colpa provocato dall'incapacità di adeguarsi.



Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Anno scolastico 1969/70 circa... Beh, penso che vi possiate riconoscere in questo scatto di allora. I nomi di alcuni, se pur riconoscendoli, mi sfuggono, e me ne scuso... La biondina in prima fila a sinistra mi riporta agli anni del cantiere di Panigaglia nel quale il padre, Renzo, faceva il guardiano. Poi abbiamo Vinicio, "Pinuccio", Corrado, Lorella, Patrizia, Bianca, e...

Citando... "Mangiafuoco" di Edoardo Bennato suggerito da Emiliano Finistrella

Esiste un musicista nel nostro paese straordinariamente bravo, il primo - per scriverne una - che nella storia della musica italiana è riuscito a riempire lo stadio di San Siro a Milano (19 luglio 1980): Edoardo Bennato. Questo funambolico cantautore rock di Bagnoli è per me qualcosa di veramente incredibile: ancor oggi alla tenera età di 75 anni compone pezzi magistrali carichi di energia e riesce a sostenere interi concerti coadiuvato dai suoi insostituibili compagni di avventura: chitarre, armonica e tamburello. Il nostro "one man band" che, se devo essere sincero, non ha niente da invidiare a mostri sacri come Bob Dylan, anzi, se proprio devo dirla tutta, a mio gusto personale, considerando l'intera carriera dei due cantautori, preferisco di gran lunga il nostro "Edo".

La canzone che voglio inserire in questa rubrica è "Mangiafuoco" del 1977 e si ricollega al mio articolo di prima pagina dello scorso mese sull'importanza del "dubbio" e sul chi non vuole per forza di cose appartenere al coro del pensiero unico, fatto rimarcato anche a pagina 5 dal nostro Marcello sulla sua bella esamina del proverbio "il dubbio è il padre del sapere".

Mangiafuoco

Non si scherza, non è un gioco / Sta arrivando Mangiafuoco / Lui comanda e muove i fili / Fa ballare i burattini
State attenti tutti quanti / Non fa tanti complimenti / Chi non balla o balla male / Lui lo manda all'ospedale
Ma se scopre che tu i fili non ce l'hai / Se si accorge che il ballo non lo fai / Allora sono guai e te ne accorgerai / Attento a quel che fai, attento ragazzo / Che chiama i suoi gendarmi e ti dichiara pazzo!
C'è un gran ballo questa sera / Ed ognuno ha la bandiera / Marionette, commedianti / Balleranno tutti quanti
Tutti i capi di partito / E su in alto Mangiafuoco / Mangiafuoco fa le scelte / Muove i fili e si diverte
Ma se scopre che tu i fili non ce l'hai / Se si accorge che il ballo non lo fai / Allora sono guai e te ne accorgerai / Attento a quel che fai, attento ragazzo / Che chiama i suoi gendarmi e ti dichiara pazzo!
C'è una danza molto bella / Tra Arlecchino e Pulcinella / Si riempiono di calci, si spaccano le ossa / Mangiafuoco sta alla cassa
Mangiafuoco fa i biglietti / Tiene i prezzi molto alti / Non c'è altro concorrente / Chi ci prova se ne pente
Ma se scopre che tu i fili non ce l'hai / Se si accorge che il ballo non lo fai / Allora sono guai e te ne accorgerai / Attento a quel che fai, attento ragazzo / Che chiama i suoi gendarmi e ti dichiara / E ti dichiara pazzo! / Pazzo!